

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 3: Arte, Letteratura, Lingua

Artikel: Trittici grigionitaliani : l'obiettivo al femminile
Autor: Bott, Gian Casper
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514179>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIAN CASPER BOTT

Trittici grigionitaliani *L'obiettivo al femminile*

Il paesaggio sudalpino negli ultimi secoli è stato oggetto di un continuo processo di visualizzazione, sempre più messo a fuoco nei suoi diversi aspetti. Nel 2012, anno dedicato alla donna nel Grigionitaliano, la Pro Grigioni Italiano ha incaricato tre fotografe di realizzare immagini di facile riconoscibilità delle regioni grigionitaliane. «Sono nate immagini straordinarie, frutto della sensibilità e della creatività delle artiste, che hanno saputo cogliere scorci di Grigionitaliano lontani dai soliti stereotipi e paesaggi da cartolina, ma angoli di territorio quotidiani e caratteristici, nascosti eppure sotto gli occhi di tutti»¹.

Gli otto trittici sono sempre formati – seguendo l'ordine della disposizione geografica da ponente a levante, da sinistra a destra – da fotografie rappresentanti un soggetto del Moesano, della Bregaglia e della Valposchiavo, scattate rispettivamente da Milena Keller-Gisep,² Milena Ehrensperger³ e Deborah Zala⁴. Le opere sono il risultato anche dell'attuale avanzata industria fotografica che risponde a dei nomi famosi come *Leica*, *Nikon*, *Canon* e degli specializzati metodi di stampa *Lambda*, tecnologia digitale che si distingue per ricchezza di toni e sfumature, brillante nitidezza e assenza di retino. Oltre ad essere presentate in una mostra con tappe previste in tutto il Grigionitaliano,⁵ le immagini servono da sfondo per una nuova iniziativa informati-

¹ Comunicato stampa PGI, in: <http://www.pgi.ch>, 3 maggio 2013.

² Milena Keller-Gisep è nata a Montevideo in Uruguay; originaria di Poschiavo, dal 1987 vive a Roveredo. Ha frequentato la Scuola d'arte per fotografi a San Gallo e soggiornato in varie parti della Svizzera, in Inghilterra e nell'America del Sud. Ha lavorato per lungo tempo come fotografa contribuendo a varie pubblicazioni tra le quali nel 2009 al volume *Rughe della memoria*. Nel 1980 ha allestito una mostra dedicata ai monti e ai maggesi della Valposchiavo. Nel 2010 ha esposto, con altri due fotografi, nella mostra «Istanti di vita» alla Torre Fiorenzana di Grono. Dal 2011 collabora con la rivista «Scriptura».

³ Milena Ehrensperger è nata a Coira nel 1978; cresciuta in Bregaglia, vive a Bienne. Ha frequentato la Scuola superiore delle arti e del design «ECAL» di Losanna. Nel 2007 ha fatto un lungo viaggio fotografico in Siberia e in Cina e nel 2010 a Dubai. Lo stesso anno le è stato conferito un premio di incoraggiamento dal Cantone dei Grigioni. Per il 2013 è previsto un viaggio nell'America del Nord.

⁴ Deborah Zala è nata a Briga nel 1982; cresciuta a Campocologno in Valposchiavo, vive a Ossingen. Ha frequentato la Fachhochschule für Kunst und Mediendesign di Zurigo. È autrice di diverse serie fotografiche, di ritratti e autoritratti. Collabora nell'ambito della moda, della pubblicità e della discografia. Nell'opera di Deborah Zala si scorgono dei palesi punti di contatto con la pittura. Nel marzo 2013 ha svolto un viaggio fotografico in Vietnam.

⁵ Grono, Torre Fiorenzana, 4 – 16 maggio 2013; Poschiavo, Galleria PGI, 4 – 18 agosto 2013; altre tappe sono in fase di pianificazione.

ca della Pgi, il sito aggregatore www.grigionitaliano.ch⁶. Non si tratta di *reportages*, bensì di scoperte, di messe in scena con una loro precisa drammaturgia che le esposizioni dal taglio quasi minimalistico a sua volta hanno cercato di accentuare e mettere a fuoco. Vi si permette il paragone fra diversi temperamenti artistici e fra tre femminilità vissute in modo differente l'una dall'altra. Non l'Uomo, bensì il suo ambiente, la sua realtà, stanno nel centro dell'interesse dei *Trittici grigionitaliani*. Sembra invece poco possibile rintracciarvi un'ottica specificamente femminile.

La scelta fra un pool di oltre cento immagini è stata eseguita secondo dei criteri esclusivamente estetico-artistici, non di soggetto e contenuto. Si è cercato di formare un gruppo rappresentativo, di evitare il nostalgico, la lode dei tempi passati e di mostrare aspetti del mondo attuale, del quale ovviamente fanno parte il passato – anzi, i passati – e le potenzialità dei tempi a venire. Il gesto creativo del curatore, guidato dal giudizio dell'occhio e la regola del tralasciare, non si è limitato alla selezione e all'allestimento delle singole opere nella sede espositiva, ma, e in primo luogo, nel raggrupparle in trittici, di cui uno di misure considerevolmente più grandi, conferendo alle fotografie più ampio respiro e mettendole – a volte a mo' di tesi, antitesi e sintesi – in dialogo l'una con l'altra. L'ispirazione di presentare le immagini raggruppandole in trittici è nata dal desiderio di rendere omaggio a Giovanni Segantini, il pittore di maggiore impatto mai stato attivo nel Grigionitaliano, che contribuì in modo essenziale alla formazione di un'immagine del paesaggio di montagna grigionese⁷.

Nel corso degli anni il curatore ha avuto il privilegio di potere allestire delle mostre in spazi storici di varie epoche che ogni volta hanno rappresentato una sfida di altro carattere. Si ricorda in particolare il Museum Kleines Klingental, una struttura medioevale sulla sponda destra del Reno a Basilea, oppure il Vecchio Monastero nel Borgo di Poschiavo, un edificio secentesco in quell'occasione di vent'anni fa aperto per la prima volta al pubblico dopo secoli di silenziosa clausura; il rinascimentale Palazzo Besta di Toglio in Valtellina con la sua nobile architettura, il suo panoramico giardino, la sua particolare quiete; gli ambienti per le esposizioni nell'Herzog Anton Ulrich-Museum a Braunschweig in Bassa Sassonia, le sale del primo Novecento nel Kunsthaus di Zurigo riservate generalmente a Füssli e Hodler, i moderni locali del Frye Art Museum di Seattle nello stato di Washington; l'atrio e il parco

⁶ «Il nuovo sito offre l'opportunità a tutti gli interessati di seguire tutta l'attualità grigionitaliana in tempo reale su un'unica pagina web. Le notizie sono pescate dai numerosi giornali *online* attivi sul territorio. Ma non solo: infatti anche altre informazioni che segnano la quotidianità in lingua italiana nel Canton Grigioni, tra cui servizi radiotelevisivi o articoli di giornali, trovano spazio nella sezione sovraregionale». Il sito «propone un'unica entità grigionitaliana nel mondo dell'attualità digitale». Citato da: *Una finestra digitale sull'informazione grigionitaliana*, comunicato stampa della Pgi, in: <http://www.ilbernina.ch>, 7 maggio 2013.

⁷ Segantini operò in Bregaglia – a Maloja e Soglio – dal 1894 al 1899 e in cerca di un posto dove poter dedicarsi alla sua arte nel 1886 prese in considerazione anche Poschiavo. Cfr. Gian Casper Bott, *“m'addentro nell'arte e vivo di essa e per essa”*. *Giovanni Segantini, 1858-1899*, Coira, Casa editrice per testi didattici dei Grigioni, 1999, p. 7.

del Kulturforum Würth a Coira, gli spaziosi ambienti progettati da Mario Botta del Museo Tinguely a Basilea⁸.

Avere potuto curare la mostra nella Torre Fiorenzana a Grono, una costruzione risalente al Duecento non è un'esperienza di tutti i giorni. Chi finora non vi fosse mai stato, resterà colpito dalla relativa ampiezza degli spazi interni. A Grono la visita della mostra fotografica non ha stimolato solo il vedere e lo spirito, ma è risultata essere anche un'esperienza fisica, quasi un'escursione in montagna, dove ripidi accessi portano a dei piani con una vista che cambia di volta in volta e i battiti del cuore possono risultare sia dall'emozione data dalle opere in mostra sia dallo sforzo di salire le scale.

È sembrato giusto iniziare il percorso espositivo con un'immagine che esclami «OPEN ART», alludendo all'apertura sia in senso letterale, sia in senso simbolico. L'ultimo termine della mostra, la sua chiusura, è il *Teschio* dell'Ossario di Poschiavo⁹. Pittori di nature morte usavano infatti rappresentare un teschio nelle loro *Vanitas*, talvolta aggiungendovi una scritta come «mors ultima linea rerum», «la morte è l'ultimo limite di tutte le cose»¹⁰. Se qualcuno dovesse scoprire una mosca oppure della polvere – e gli venisse l'urgenza di scacciarla o di passarvi una ditata – non si preoccupi: potrebbero essere vere.

A contrastare la severa austerità dell'amletico *Teschio* poschiavino ci sono delle foto di tenore allegro, come quello della signorina – dipinta – di Castelmur, con l'aspetto non necessariamente di un'autentica bregagliotta, una potenziale *fanciulla del West*, che potrebbe essere la sorella di un'immaginaria donzella di Torre Fiorenzana, che con sguardo languido osserva il ritratto del suo amante in un medaglione che porta appeso al collo ad una catena dorata – forse il *cowboy* di Castasegna, a meno che non vi si specchi, come nella tradizione iconografica della vanità. Parecchie fotografie stimolano l'immaginazione e la voglia di intrecciare un racconto. La signorina, protagonista di un dipinto, e il cowboy da pubblicità, due personaggi fotografati, di grande attrazione e al contempo fittizi, sono le uniche due figure umane ad apparire nel mondo dei *Trittici*.

⁸ Il curatore si riferisce qui ad alcune mostre da lui curate: *Not Bott*, Poschiavo, Vecchio Monastero, 1993; *Vorzüglich in die Augen fallen. Stilleben*, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, 1996; *Not Bott. La vitalità del legno*, Teglio, Palazzo Besta, 2000; *Basel – Paris – Venedig. Stadtbilder von Niklaus Stoecklin*, Basel, Museum Kleines Klingental, 2002; *Canaletto – Vedute und Zeremonie*, Kunsthau Zürich, 2003; *Not Bott – Die Skulptur*, Chur, Kulturforum Würth, 2007; *Not Bott – Gli Anni Novanta*, Poschiavo, Salone Casa Comunale “La Tor” e Galleria PGI, 2008; *Albert von Keller*, Kunsthau Zürich, 2009; *Séance. Albert von Keller and the Occult*, Seattle (USA), Frye Art Museum, 2010-11; *TATLIN. neue Kunst für eine neue Welt*, Basel, Museum Tinguely, 2012; *Poschiavo e il suo paesaggio dal Seicento al Novecento*, Poschiavo, Museo d'Arte Casa Console, 2012-14.

⁹ Cfr. Gian Casper Bott, *L'oratorio S. Anna e l'ossario di Poschiavo. L'architettura, gli affreschi di Lorenzo Piccioli, la confraternita del SS. Sacramento*, Poschiavo, Società Storica Val Poschiavo, 2010.

¹⁰ Detto di Lucrezio, citato da: Gian Casper Bott, *Natura morta*, tradotto in italiano da Barbara Baroni, Colonia e Modena, 2009, p. 15.

Si potranno trovare, in un caso o nell'altro, dei titoli diversi per i singoli *Trittici*: Il *Grande Trittico Grigionitaliano* potrebbe essere nominato il *Trittico dei Trompe l'œils o delle Finestre*, quasi a ricordare che la definizione base di che cosa sia un quadro – almeno per Leon Battista Alberti¹¹ e il Rinascimento italiano – è che esso rappresenti la vista da una finestra. Pure Torre Fiorenzana è un mondo di scale e finestre che aprono degli scorci in ogni direzione e con questo permettono in senso figurato ai visitatori una precisa localizzazione della propria persona entro i punti cardinali; la torre funge come punto di riferimento. A rendere ancora più complesso il gioco di finestre contribuiscono le finestrelle nel pavimento e nel soffitto, che creano permeabilità ottica da un locale all'altro¹².

Parzialmente la storia della fotografia nel Grigionitaliano è ancora da scrivere, il materiale è ricco e di variata complessità. Oltre al conosciutissimo Albert Steiner o a Andrea Garbald, il cui padre Agostino si era fatto costruire la sua casa a Castasegna su progetto di Gottfried Semper, da sempre considerato uno dei maggiori architetti dell'Ottocento, altri personaggi, di importanza più regionale e di genere talvolta privato, attendono – «in territorio» e fuori – la loro (ri)scoperta in archivi o solai, documentazioni tecniche o turistiche, albi di famiglia e carte sparse.

Le foto realizzate a Poschiavo e Brusio da Deborah Zala formano in un certo senso un'ideale continuazione delle immagini della Valposchiavo dal Seicento al Novecento esposti in questi mesi nel Museo Casa Console a Poschiavo che, sulla scorta di esempi scelti che vanno dal 1630 al 1960, offrono per la prima volta una panoramica multiforme dei vari modi in cui è stato raffigurato Poschiavo con il suo affascinante paesaggio¹³. I dipinti di paesaggio grigionitaliano si situano per lo più fra un romanticismo poetico-pastorale e un elevato realismo; talora rappresentano lo sfondo per la proiezione di sentimenti umani, di timori e di gioie, talora sono testimonianze del desiderio di assimilare il paesaggio in una dimensione scientifica. Se gli uni affascinano mediante la rappresentazione di un paesaggio interiorizzato e con il loro carattere di veri e propri paesaggi dell'anima, gli altri si impongono per il loro intenso sguardo analitico. Come è il caso per l'Engadina, per il Grigionitaliano

¹¹ Cfr. Gian Casper Bott, *Leon Battista Alberti*, in: *MGG, Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, hrsg. von Ludwig Finscher, Kassel, Basel, London, New York, Prag (Bärenreiter) Stuttgart, Weimar (Metzler), 1999, I, pp. 355-358.

¹² Queste finestrelle furono volute da Miguela Tamo per un'esposizione in Torre Fiorenzana nel 1998; cfr. Maria Jannuzzi (a cura di), *Del Bondio – Rigassi – Tamo*, Grono 1998. Sull'opera giovanile di Tamo vedi: Gian Casper Bott, *La natura e l'uomo: l'opera plastica di Miguela Tamò*, in: "Quaderni grigionitaliani", 61, 4, (1992), pp. 331-36. Si ricordi anche: Gian Casper Bott - Miguela Tamo, *Carte blanche: Alberto Giacometti. Un dialogo in presenza dell'opera*, in: *Alberto Giacometti. Sguardi* (Fascicolo speciale realizzato in occasione del centenario della nascita di Alberto Giacometti (1901-1966), a cura di Vincenzo Todisco, con contributi di Pietro Bellasi, Yves Bonnefoy, Gian Casper Bott et al.), "Quaderni grigionitaliani", 4/2001 - 1/2002, pp. 89-103; seconda edizione: giugno 2006, pp. 93-107.

¹³ *Poschiavo e il suo paesaggio dal Seicento al Novecento*, mostra con dipinti, aquarelli e fotografie della Fundaziun Capauliana di Coira, a cura di Gian Casper Bott, Museo d'Arte Casa Console, Poschiavo, 16 dicembre 2012 – 13 aprile 2014.

la pittura offre una realtà fittizia, uno spazio più mentale che non reale. La mostra evidenzia come la rappresentazione e la concezione del paesaggio siano cambiate nel corso dei secoli; ambiti ricchi di tensione fra il sud e il nord, meno frequentemente fra l'est e l'ovest, fra il centro urbanizzato e la periferia di impronta rurale. Attualmente spetta ai *Trittici Grigionitaliani* continuare il racconto di questa evoluzione, intrecciandovi nuove trame.

Arte, negozio, tabacco: ecco il *Trittico dei mondi immaginati*. Come «posto magico, assolutamente perfetto per dare una cornice alle numerose opere d'arte esposte fra il verde degli alberi e il blu del cielo»¹⁴: Milena Keller-Gisep descrive la località In Trii a Roveredo, riferendosi a *OpenArt 12*. In *Pubblicità* Milena Ehrensperger dà realtà attuale a un ricordo d'infanzia. Dice di aver fatto, in questo raro caso, un leggero intervento e di aver rimesso in vista il cartello pubblicitario, che «in realtà, ora, è in un angolino accanto, messo da parte»; ai tempi, per andare in Italia, «con la vecchia dogana si passava in macchina nel villaggio dalla strada molto stretta. I muri delle facciate erano neri di gaz di scappamento. A quest'angolo sulla foto, c'era il semaforo ed è così che per forza ci si ricorda ancora della pubblicità con il cow-boy della Marlboro». Negli scatti di Ehrensperger, cresciuta in Bregaglia, si scoprono tratti propri alla *appropriation art*. Sia per il *Marlboro Man* di Castasegna, che nella sua funzione sostitutiva evidenzia luoghi comuni e ruoli stereotipati del cinema hollywoodiano – il curatore crede di averlo visto, da ragazzo, a Campocologno –, un'icona creata dal fotografo svizzero Hannes Schmid, di cui l'artista americano Richard Prince trasse profitto, sia per il paesaggio altoengadinese stampato sulla vetrata dello Schweizerhaus a Maloja che nel *Grande Trittico* è smascherato come mera superficie, fanno da tramite l'azione della fotografa degli originali.

«La fotografia» ha detto Deborah Zala, «mi permette di vedere il mondo da una prospettiva diversa. Riesco così a scovare il dettaglio, che quasi sempre affascina e spesso rischia di sfuggire»¹⁵. Inaspettati contrasti, giochi di termini e bisticci fra particelle di parole si notano nelle sue *Memorie di contrabbando*: «MOR» fa pensare a «morte», «CHIASSO» contrasta con la quiete che la natura morta emana – in tedesco: «Stilleben», «vita silenziosa» – ed evidenzia il fatto che, come la pittura, la fotografia è un'arte muta.

Un giorno di bel tempo, a pochi passi da casa sua, Milena Keller-Gisep ha fotografato *San Fedele 350 m*, il primo pannello del *Trittico della comunicazione*, dove dei cartelli indicatori segnalano al viandante possibili percorsi da Roveredo, sentieri di interesse storico, sportivo o gastronomico. In *Telefono N 62* di Milena Ehrensperger una sottile ombra portata ed una sbiadita scritta su un pittoresco intonaco che sta per sparire testimoniano di un tempo in cui i fili della comunicazione – rara, limitata, essenziale – erano reali.

¹⁴ Le citazioni delle tre fotografie sono tratte da comunicazioni scritte o orali all'autore.

¹⁵ Deborah Zala, in: <http://www.ilbernina.ch>, 10 agosto 2010.

Il motivo dell'ordinare e archiviare – cioè del mettere da parte e custodire per le generazioni a venire – è riflesso nella fotografia *Archivio matrici per la stampa* scattata da Deborah Zala nella Tipografia Menghini a Poschiavo. Due cassette contengono dei caratteri Bodoni, gloria dell'arte tipografica, alla cui storia Poschiavo, grazie a Dolfin Landolfi, il pioniere della stampa nelle Tre Leghe Retiche, contribuì fin dai tardi anni quaranta del Cinquecento; un cassetto è riservato alla «Cronaca poschiavina», un altro porta l'indicazione «A tutti i cittadini della Valle di», che sembra essere una dedica, un appello alla collettività; il cassetto in basso mostra la marca di fabbrica «Vidmar», casa famosa per la produzione di *storage cabinets*, e tace sul suo contenuto, conferendo al tutto un tocco di mistero. Il concetto dell'archiviare sta alla base di tutta una serie di importanti installazioni nell'ambito dell'arte contemporanea. Basti qui accennare al nome dell'artista russo Il'ja Kabakov, un virtuoso nelle tecniche del ricordare ed evocare, nel cui lavoro il concetto tradizionale di «opera» subisce un ampliamento fondamentale; fra immagini e parole – fra il vedere e il leggere – si instaura un dialogo complesso, così come fra storia e presente.

«Questi ingranaggi sono testimoni silenziosi di tante fatiche e sacrifici dei nostri avi» dice Milena Keller-Gisep a proposito di *Argano*. La vecchia macchina dalla patina di ruggine, a filo a freno, serviva a far scendere la legna dai monti di San Fedele e dalla Val Traversagna. Come un ancestrale relitto di elevata esteticità scultorea, l'argano di Roveredo nel *Trittico del rotondo* appare nella forma di un antenato degli ingranaggi nel film *Modern Times* di Chaplin.

«Nulla è vero: né le ondulate cornici in marmo, né la veduta attraverso una fuga di stanze e nemmeno le balaustre di pietra e le finestre aperte»¹⁶. Una palese idealizzazione di un passato mai esistito è data in taluni edifici ottocenteschi nel Grigionitaliano caratterizzati da fantastici elementi dal sapore moresco-gotico scaturiti da una bizzarra vena di finzione decorativa. Può essere considerata una sorta di pendant di Palazzo Castelmur a Coltura – vero Eldorado della pittura illusionistica – la Casa Console a Poschiavo: l'una è il sogno realizzato di un bregagliotto divenuto barone a Marsiglia, l'altra la residenza di un ex console onorario svizzero a Varsavia, dove ha trovato sede la quadreria con dipinti della scuola di Monaco, raccolti da un editore di origini ungheresi. E, nello stesso Borgo, sulla facciata di Palazzo Matossi-Lendi la nostalgia di mura merlate fa eco a Castelmur. In *Bandiere* di Milena Ehrensperger si nota che una particella del fessurato intonaco nella pseudo-principesca sala dei cavalieri è caduta; il tutto non è che finzione, dovuta allo scintillante brio coloristico di Gaspare Tirinanzi,¹⁷ una raffinata messa in scena di insospettata fragilità, destinata, col tempo, al crollo. In *Matrici per stampa* di Deborah Zala un'attenta lettrice potrebbe scoprire il termine squisitamente femminile-materno «mater» e prenderlo come spunto per riflettere sul come e il perché del vocabolo «patria» che tradisce un'ottica maschile.

¹⁶ Cfr. Isabelle Rucki, *Il Palazzo Castelmur nella Bregaglia*, in: "Schweiz, Suisse, Svizzera, Switzerland", 3/1985, pp. 2-13, p. 6.

¹⁷ Robert Obrist, Silva Semadeni, Diego Giovanoli, *Costruire, Val Bregaglia, Valle di Poschiavo, 1830-1980*, Zurigo e Berna, 1986, p. 226.

Cornicioni, modanature e fasce sagomate spiccano nel *Trittico dell'intimità*. «Ognuno porta nell'anima la propria storia. Storie importanti, di sudore e sacrifici, ma anche di emozioni forti, saggezza e serenità. Emozioni refrattarie alle parole, ma presenti; fisse in fondo all'anima, che appena le sfiori, ti fanno sussultare»¹⁸ ha detto Milena Keller-Gisep che in *Entrata sul sagrato* concentra l'attenzione sul contrasto di crescita organica e staticità architettonica, sull'armonia fra natura e arte. Il gelso¹⁹ è una pianta presente nella cultura umana da millenni. Simbolo di insaziabile sete di vita e della volontà di scampare anche in posti «poveri e selvaggi», dall'Antichità Classica è segno di sapiente prudenza, per la sua caratteristica di germogliare tardi, quando la stagione è buona e non c'è più pericolo di gelo. Nella Bibbia il gelso appare nella parabola della forza della fede²⁰. Secondo il tragico mito di Piramo e Tisbe le bacche del gelso devono il loro color porpora al sangue sparso dai due infelici innamorati uniti in morte. A questo punto potrebbe venire in mente anche la passione di Cristo, e con ciò nel gelso di Santa Maria si nasconderebbe un significato analogo al cedro del Libano – simboleggiante il legno della croce – davanti alla chiesa riformata di Brusio. In primo luogo però l'ornamentale gelso sta lì come relitto di un'epoca in cui le sue foglie servivano da esclusivo nutrimento dei bachi da seta e i vimini per la fabbricazione di cesti.

Esistenziali sembrano i problemi della vispa *Signorina* in villeggiatura a Castelmur, circondata da celestino e cobalto, da finte chimere cavalleresche e apparentemente reali sussulti belcantistici. Le secentesche sibille nell'Hotel Albrici di Poschiavo – dove Deborah Zala ha fotografato la *Stufa* cilindrica, che, pur in disuso, rievoca un ottocentesco calore di casa autenticamente poschiavino – a loro volta sono di ben altro lignaggio²¹.

Il maggiore datore di lavoro in Calanca è la cava di Arvigo. Commentando *Arvigo* Milena Keller-Gisep parla dei blocchi di gneiss come di «stupende opere d'arte» offerte dalle montagne: «Illuminati dal sole, mettono in mostra tutta la loro fierezza e misteriosa complessità». In questa *pars pro toto* nel *Trittico delle pietre* la fotografa è riuscita a captare un'essenzialità lapidare. «Pare si possa fare il bagno, non esisteva quando abitavo in Bregaglia» scrive Milena Ehrensperger di «un laghetto artificiale fatto vicino al campeggio a Vicosoprano». Grazie al saper fare – e in special modo: vedere – di Ehrensperger, «Lago» (*camping*), la fotografia di un banale laghetto, è in grado di evocare altro e addirittura uno dei dipinti chiave dell'Ottocento, l'*Isola dei Morti* di Arnold Böcklin, l'invenzione pittorica in cui il genio visionario dell'artista tocca il vertice mettendo in scena un luogo remoto e senza tempo. In entrambi i casi

¹⁸ Citato da: *Rughe della memoria, Fotografie di Milena Keller-Gisep*, Canvetto Luganese, Lugano, 2012.

¹⁹ L'autore ringrazia il collega Marco Guidi di Grono per l'identificazione dell'albero (dopo una vera odissea in una selva di salici, tigli ed altri arbusti).

²⁰ Luca, 17, 5-6.

²¹ Gian Casper Bott, *I dodici dipinti di sibille nella sala dell'Albergo Albrici a Poschiavo*, in: "Quaderni grigionitaliani", 52, 1, (1983), pp. 24-34.

accenti cromatici di una cupezza plumbea, sottolineano il silenzio assoluto. *Grotto* di Deborah Zala potrebbe recare un'allusione all'artista danese di origine islandese Olafur Eliasson e le sue *The Cave Series* del 1998²². Il tema della grotta è come un filo rosso che dalla pittura ruperstre raggiunge i giorni nostri, presente dal mito omerico e dalla parabola platonica ai luoghi di culto, dalla percezione del paesaggio alla coscienza psicanalitica.

Nel *Grande Trittico Grigionitaliano* la fotografia di Milena Keller-Gisep fa vedere un particolare di una finestra – un resto frammentario di una installazione di Reto Rigassi a *Torre Fiorenzana* nel 1998²³: una traccia destinata, col tempo, a svanire, e prima, a mano a mano, a cambiare aspetto e perdere la sua capacità di informazione; si tratta di un intervento discreto, lasciato al caso. La fotografa era stata colpita dal «bellissimo effetto della luce che attraverso il vetri gioca con i nomi» stampati sul vetro. Vi si scorgono nomi come: Todisco, Tonolla, Tamò, Calanca, Keller, Fasani, Guidi, Riz à Porta, Palazzi, Pignola da Spavent, Crap Crap, Fiorenzana, Molin, Punt vec, Ponte, Rodonda, Rodondel, Rodondello, Spavent, Val Luna, la Ronca, Vigna del Ronchettina e – Milosevic.

Finestra 1, la foto centrale del *Grande Trittico*, scattata da Milena Ehrensperger tematizza la rappresentazione della natura ed è un trompe-l'oeil: il paesaggio sulla foto è in sé già una foto. Quest'ultima è stampata direttamente su una vetrata che protegge dal vento e dalla strada la terrazza dell'Hotel Schweizerhaus a Maloja, un edificio che nel suo stile di monumentale chalet svizzero rimanda ad esempi tirolesi, evocando diverse identità²⁴. «Quello che m'interessa nella fotografia è la sua parte di realtà». La fotografa arricchisce l'interpretazione con momenti autobiografici, affermando che con la stessa intenzione ha lavorato in Siberia, Cina e Dubai e dice che «Maloja, l'Engadina come la Bregaglia fanno della natura la loro carta da visita. Il paesaggio sembra essere osservato da una finestra – essendo così freddo, ci dobbiamo proteggere. Ma delle ombre sulla lastra di vetro riportano l'attenzione alla rappresentazione. In primo piano si notano delle travi e un albero, costruzione umana e natura: chi (o che cosa) ha il sopravvento?».

La foto di Deborah Zala di un particolare della torretta di Palazzo Matossi-Lendi, la prima opera del vicentino Giovanni Sottovia, ideatore ed architetto dei «Palazzi» di Poschiavo, che «con poca spesa aveva saputo dare un risalto architettonico alle case e rendere interessanti i suoi progetti»,²⁵ mostra anch'essa una finestra e un mondo di fantasia quasi cavalleresca.

²² Vedi Gian Casper Bott, *Kunstmuseum Basel*, tradotto in italiano da Valerio Ferloni, Ginevra e Zurigo, 2004, p. 126.

²³ Vedi Jannuzzi 1988.

²⁴ Fu eretto nel 1882 dalla Chaletfabrik Kuoni & Cie. per il conte Camille de Renesse.

²⁵ Tommaso Lardelli, *La mia Biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX*, [1898], a cura di Fernando Iseppi, Poschiavo, 2000, p. 46.

Un micropaesaggio con ponticello è offerto da Milena Keller-Gisep in *Soazza*, una foto che documenta un particolare del canale che portava l'acqua al mulino del paese. Non le scale che conducono alla pergola di Villa Garbald a Castasegna, come un osservatore distratto potrebbe essere indotto a credere, bensì quelle di *Palazzo Castelmur* a Coltura sono le protagoniste del contributo di Milena Ehrensperger al *Trittico del ritmo-chiaroscuro*, le cui tavole sono state scelte per concordanze formali.

In *Il viadotto* di Deborah Zala come in *Telefono N 62* di Ehrensperger l'ombra è la chiave alla comprensione e leggibilità dell'immagine: le volte del capolavoro architettonico sulla tratta della Ferrovia del Bernina appaiono come proiezione del reale sul verde prato che funge da schermo. In un testo memorabile sulla Valposchiavo nel 1961 Wolfgang Hildesheimer definì il viadotto di Brusio come "intimo teatro panoramico per chi gusta lo squisito, l'inatteso – non però per il fotografo, a cui questa valle non si schiude mai e in nessun posto". Lo scrittore continua argomentando che la valle non contiene "motivi" paesaggistici, essendo lei stessa da cima a fondo un motivo paesaggistico in movimento, che dappertutto e a ragione insiste sulle sue tre dimensioni, non offrendo un particolare e sfuggendo all'essere fissato²⁶.

Se, come è accaduto al curatore, una notte d'aprile un viaggiatore, venendo da Bellinzona, arrivasse in Mesolcina, terra di torri, e, con pioggia torrenziale accentuata da strisce di nebbia, giungesse all'albergo roveredano, il mattino dopo, come d'incanto, potrebbe scoprire dalla finestra del suo alloggio a San Fedee la cosiddetta Madonna al ponte chiuso: una visione che, nell'esposizione di Grono, ognuno ha potuto ripetere salendo fin sotto l'alto tetto della torre antica, dove era messo in cimasa l'onirico notturno *Sant'Anna, luna piena* di Milena Keller-Gisep nel *Trittico dello spirito*. Assieme all'ospizio dei pellegrini e l'attiguo ponte che arditamente sovrasta il torrente all'imbocco della Val Traversagna questa chiesa di una tipologia architettonica particolarmente interessante e di importanza per la formazione di una corrente dello stile barocco testimonia del genio dei celebri Magistri mesolcinesi e forma un suggestivo *ensemble* di arte, spiritualità e natura. La fotografa ridà qui delle emozioni che il posto reale può risvegliare.

Un'ulteriore costruzione di rilevanza centrale per il Grigionitaliano – che all'interno cela dei cunicoli e monumentali spazi, delle vere e proprie navate di cattedrali – è la impressionante *Diga dell'Albigna*, fotografata da Milena Ehrensperger, che si ricorda come da bambini immaginavano l'onda d'acqua che sarebbe scesa nella valle se la diga si fosse rotta; simili paure sono note anche in altre località alpine. La fotografa confina la diga in una striscia all'orlo inferiore del quadro, lasciando la parte predominante non alle montagne, bensì al cielo movimentato da nuvole che nel loro carattere mutevole stanno a significare aspetti atmosferici e temporali in senso sia meteorologico che cronometrico. Ispirato al «coro delle nubi che salgono dai ghiacciai e avvolgono le vette degli Spiz a lato del Bernina» Giosuè Carducci visitando l'Ospizio

²⁶ Wolfgang Hildesheimer, *Erlebnis des Unerwarteten*, in: "Merian", 8, XIV, 1961, pp. 30-35, p. 32.

Bernina scrisse con impeto vitalistico: «Noi saliamo e trasmutiamo, voi discendete e dileguate, ma ci ritroviamo e ci rimescoliamo eternamente; noi vi infondiamo atomi del presente, voi li tramandate all'avvenire»²⁷.

Il *Teschio* immortalato in fotografia con soffocati accenti cromatici di morbida grigia il 27 luglio 2012 da Deborah Zala nell'Ossario di Poschiavo emana lo spirito macabro presente in diverse opere del già citato Hildesheimer create nello stesso Borgo²⁸ e sottolinea il motto del luogo: «Noi siamo stati in figura come voi, e voi sarete in sepoltura come noi»²⁹. Buona fortuna ora ai lettori e gradevole divertimento nello scoprire segrete corrispondenze di contenuti e di intenti, nell'avventurarsi nel labirinto dei *Trittici grigionitaliani*, con i loro particolari ritmi formali, i giochi di chiaroscuro, colori, la nozione di spazio e di tempo che contengono.

²⁷ Ospizio Bernina, 19.8.1896, citato da Gian Casper Bott, *Ponti fra cultura e natura. In occasione del libro "Arte e paesaggio nei Grigioni" di Leza Dosch*, tradotto in italiano da Daniela Idra, in: "Archivio Storico Ticinese", anno XLIV, numero 141, giugno 2007, pp. 165-170, p. 168.

²⁸ Si rimanda in proposito ad alcuni articoli di Gian Casper Bott: "Danza della morte": *l'ultimo collage di Wolfgang Hildesheimer*, in: "Quaderni grigionitaliani", 61, 1, (1992), pp. 19-26; *Der Tod im Bild: Wolfgang Hildesheimers letzte Collage*, in: "Silvia Hildesheimer" (a cura di), *Wolfgang Hildesheimer, Schönheit als Therapie, Bilder gegen die Verzweiflung*, Insel Taschenbuch 1881, Frankfurt am Main und Leipzig 1996, pp. 83-93; *Tänzerische Metaphern des Schreckens – Wolfgang Hildesheimers Todesbilder*, in: *L'art macabre 8*, Jahrbuch der Europäischen Totentanz-Vereinigung, Association Danses Macabres d'Europe, Bamberg 2007, pp. 9-16. – Nell'arte figurativa del Novecento l'ossario di Poschiavo ha ispirato fra l'altro Gian Pedretti e Jürgen Brodwolf.

²⁹ Bott 2010, p. 109.

Trittico dei mondi immaginati



Milena Keller-Gisep
Roveredo – OpenArt 12



Milena Ehrensperger
Pubblicità, Castasegna,
cowboy



Deborah Zala
Memorie di contrabbando,
sigari e tabacco,
Casa Besta, Brusio

Trittico della comunicazione

Milena Keller-Gisep
Roveredo –
«San Fedele 350 m»



Milena Ehrensperger
Muro 1, Isola, telefono N 62



Deborah Zala
Archivio matrici per la stampa,
Tipografia Menghini,
Poschiavo



Trittico del rotondo



Milena Keller-Gisep
Roveredo – San Fedee, argano



Milena Ehrensperger
Muro 5, Coltura
(Palazzo Castelmur, bandiere)



Deborah Zala
Archivio matrici per la stampa,
Tipografia Menghini,
Poschiavo

Trittico dell'intimità

*Milena Keller-Gisep
Santa Maria in Calanca –
Entrata sul sagrato*



*Milena Ehrensperger
Muro 4, Coltura
(Palazzo Castelmur, signorina)*



*Deborah Zala
Stufa poschiavina,
Hotel Albrici, Poschiavo*



Trittico delle pietre



*Milena Keller-Gisep
Arvigo – Cava di granito*



*Milena Ehrensperger
Lago 2, Vicosoprano,
«Lago» (camping)*



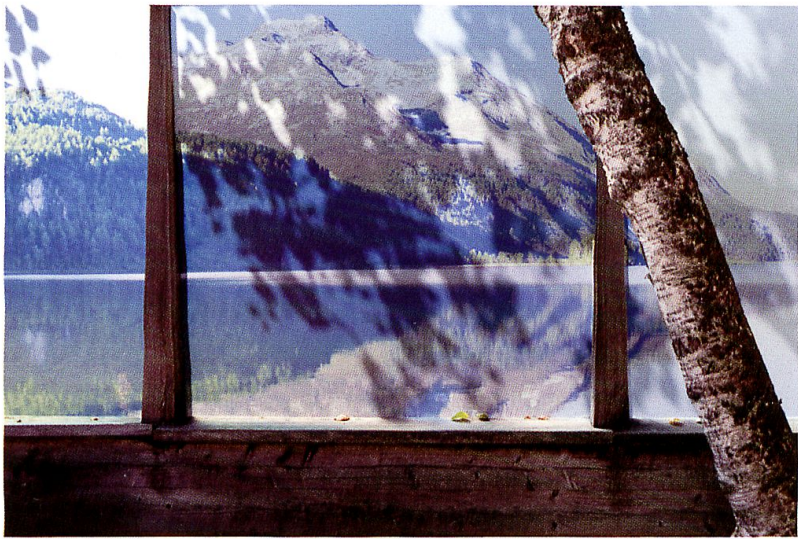
*Deborah Zala
Grotto, Brusio*

Grande Trittico Grigionitaliano

Milena Keller-Gisep
Torre Fiorenzana



Milena Ehrensperger
Finestra 1, Maloja, «Natura»



Deborah Zala
Affresco facciata Palazzo
Matossi-Lendi, Poschiavo



Trittico del ritmo-chiaroscuro



*Milena Keller-Gisep
Soazza – Ponticello
sul canale del mulino*



*Milena Ehrensperger
Scale, Coltura
(Palazzo Castelmur)*



*Deborah Zala
Il viadotto, Brusio*

Trittico dello spirito

*Milena Keller-Gisep
Roveredo – Sant’Anna,
luna piena*



*Milena Ehrensperger
Diga dell’Albigna,
vista da Casaccia*



*Deborah Zala
Teschio, Ossario Sant’Anna,
Poschiavo*



